

come si prende, se il medico / lo ordina, l'olio di ricino;
come tu hai inghiottito, al posto / del "serenase", un
sorso di gas. / Aldo è nel salotto / di via dante sette,
con me, / - "se esiste milano, se esiste / via dante se passo
davanti al portone di quella casa, / come vuoi che dimentichi?
chi?... " - / [...] / io ti guardo stordita e tu curvi il capo
con un lieve gesto / delle mani: "lo vedi che cosa hai
fatto". Non altro. / Lo vedi che cosa hai fatto, dice la
canna del gas / in cucina, dice la pietra / sotto i cipressi,
lo vedi / che cosa hai fatto? / Lo vedo; ma tu, lo vedi
che uno è funzione / di un altro, lo vedi che è nucleo
che è centro che è fuoco che è sole / che è vita, ciò
che non seppe? / Granada, siviglia, ci vado, / per te, ma
come si prende l'olio di ricino, come la macchina /
continua a filare in discesa col pilota fulminato sopra il
volante, / anägke." (LVII, QS)

Il processo senza appello sul mondo e "la domanda, e il dubbio, sull'esistere" che tramano lo sviluppo della poesia, impongono un 'corpo' al sentimento: Helle affastella ripetizioni frenetiche, citazioni dotte e amare sequenze cronachistiche come schiaffi alla serenità del lettore e sbriglia il discorso, in una matassa multiforme, intessuta da uno stile libero e liberato dalle convenzioni fasulle, comodo e sereno rifugio. L'elusività viene drammaticamente bandita: si rompe la consuetudine lirica di trasfigurazione del fatto in simbolo, sputandolo sulla pagina senza menzogne ("dieci luglio e domani / aldo muore domani sera / domani alle tre di notte"). Il poeta inietta nel verso una dose grave di violenza tagliente che sente come velenosa forma di giustizia, una punizione necessaria per il duplice lutto, personale e storico. L'inferno della morte di Aldo è soltanto la piaga evidente che si è aperta per i colpi fendenti della società mostruosa e immorale: l'insofferenza esistenziale dell' "UOMO" sorge nella quotidiana disumanizzazione, barbara e annichilatrice, dei "neanderthal" (c'è una profetica attualità nel ritratto storico e civile dell'opera di Helle...): "Questo mondo assassino / e io a farne parte, questo mondo / [...] / come potrei amarlo; sotto quale aspetto / non vomitarlo mille volte al giorno / questo mondo che era bello // finché, anche lontano, tu c'eri." (XI, QS).

Il tema non concede attenuanti nell'oscurità semantica: il registro tragico non può nascondersi dietro una politezza verbale rassicurante e mitigata, perché il patimento è reale: è la morte di Aldo ed è il mondo in moria, zeppo di rifiuti del senso e dell'animo.

Eppure, da un tale disegno apocalittico del pianeta, può alzarsi, limpido tra i versi, il faro luminoso di un'opposta commozione, dolce e pungente, malinconica e addolorata, stretta al ricordo del cuore: essa incarna la vera ribellione al passato ingiusto, al presente corrotto e soprattutto al tragico destino. Dal terremoto espressivo fioriscono squarci lirici di

ineguagliata potenza, di un tenero e delicato tremito interiore: "Sei tu ora la terra / al sole e i prati, un mare / d'oro, e le nevi là sulle vette / incredibili, sei / nel vento [...] / sei le acque del lei, / che col vespro battono sulla proda d'erba? // lo ti avrei detto, cercami nelle stelle / e anche nelle tempeste / dovunque tu volga i cigli per l'universo, / sentimi e sappi che ti accarezzo." (LXIII, QS)
Così, Helle Busacca incanta e stordisce con questa sua realtà densa che tutto accoglie e tutto tiene, nello slancio emotivo bipolare dove ritroviamo la pienezza del sentire: e proprio nell'oscillazione sensibile tra la piaga del poeta e il suo coraggio, il canto si apre e resiste, eterno. - **Alessandra Caon**